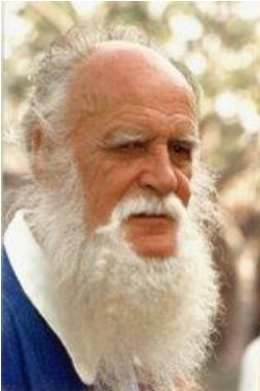


# Testimone di Pace

## Lanza Del Vasto



*Amare qualcuno, è volergli bene e farglielo. Il primo bene da fare al nemico è di liberarlo dal suo male: l'odio. Ma carità ben ordinata incomincia da se stessi, bisogna liberarsi da ogni cattiveria nei suoi confronti. Il che richiede un gran coraggio d'amore, un rivolgimento ed uno strappo interiore, perché noi amiamo i nostri odii tanto quanto i nostri amori, e qualche volta di più, e siamo attaccati ai nostri rancori quanto ai nostri piaceri. Ma che ricompensa quando, alla fine delle loro pene, gli antichi nemici si stringono le mani e si guardano tra le lacrime!*

*Io credo che né l'amore degli amanti, né l'amicizia degli amici danno un'emozione così profonda, così forte e così fine.*

*Dove colpire il nemico?*

*E dove? Alla testa? – No.*

*Al ventre? – No.*

*Ma allora dove?*

*Al centro: alla coscienza.*

*Eccoci al cuore dell'argomento: la conversione dell'avversario, questo è il vero fine della nonviolenza. (...) Il nonviolento da cosa si riconosce?*

*Perché è amabile e mite? Perché dice sempre sì, sì?*

*No, eh!*

*Dalla sua pazienza, dalla sua imperturbabile calma?*

*No, perché non basta per essere nonviolenti di non essere violenti.*

*E' nonviolento chi mira alla coscienza.*

*E se per colpire la coscienza del furioso solo la calma è utile, il nonviolento lo stupirà con la sua umile serenità sotto gli insulti; e se per scuotere gli inerti vanno meglio le grida, le ingiurie e i colpi, troverà il coraggio della collera.*

*Il nonviolento è capace di provocazione qualora il suo avversario consideri il suo rispetto una lusinga e un'abilità.*

*E' capace di aggredire. Proprio quando non è difensiva la nonviolenza è più legittima e più pura. (...)*

*Il nemico lo si serve, lo si onora, lo si salva combattendolo.*

*E il combattimento lo si spinge fino alla fine che non è la vittoria, non è il bottino: è la Riconciliazione".*

Lanza Del Vasto in "Lezioni di vita"

Giuseppe Giovanni Lanza Del Vasto nasce in un piccolo paese salentino, San Vito dei Normanni il 29 Settembre del 1901, da famiglia nobile, di padre siciliano e madre belga.

Dopo aver studiato al Liceo Condorcet di Parigi, studia Filosofia all'Università di Pisa e Firenze, nell'autunno del 1936 prende la decisione di partire per l'India, autofinanziandosi con la vendita ad un'amica facoltosa del manoscritto della sua prima opera, "Giuda".



*“Solo in Gandhi vedevo colui che avrebbe potuto darmi una risposta ed il metodo”.*

Così Lanza del Vasto ricorda la sua decisione di partire per l'India nel '36, non alla ricerca di spiritualità, tanto più che la conversione al cristianesimo gli impegnava pienamente l'animo: *“ Non senza pena, mi ero convertito alla mia propria religione, e avevo il mio da fare per meditare le Scritture ed applicarne i comandamenti. E se mi si chiedeva -siete cristiano?-, rispondevo -sarebbe ben prezioso dire di sì. Tento di esserlo-“.*

In India Lanza conobbe il Mahatma Gandhi con il quale condivise alcuni mesi di vita, per poi recarsi sull'Himalaya.

Così ricorda quell'incontro: *“Un piccolo vegliardo seminudo, sta seduto per terra davanti alla soglia, sotto il tetto di paglia spiovente: è lui.*

*Mi fa cenno-si proprio a me- mi fa sedere accanto a sé, mi sorride. Parla- e non parla che di me - chiedendomi chi sia io, che cosa faccia, che cosa voglia.*

*Eccolo davanti ai miei occhi, colui che solo nel deserto di questo secolo ha mostrato un'oasi di verde, offerto una sorgente agli assetati di giustizia.*

*Ecco colui che conosce la dura legge dell'amore, dura e chiara come il diamante.*

*Il Re dei reietti. Son tutti reietti, quelli che amano il prossimo quanto se stessi. Come potrebbero possedere quelli che amano; come conquistare, come vincere, quelli che amano; quelli che il dolore altrui ferisce, quelli che l'ingiustizia offende. (...).”*

La vicinanza a Gandhi, i mesi trascorsi vicino a lui, lo portano a riflettere a lungo sulla necessità di assumere un atteggiamento nonviolento. Anche se afferma: *“ Nessuno è nonviolento per natura: siamo violenti e non proviamo vergogna a dirlo, anzi lo diciamo con un certo orgoglio. Ma ciò che non diciamo è che la vigliaccheria e la violenza fanno la forza delle nazioni e degli eserciti e la nonviolenza consiste nel superare questi due grandi motivi della storia umana”.*

Ma solo ora, solo in questo momento, grazie al pensiero illuminante di quel piccolo uomo, viene a contatto con l'Ehimsa, ovvero con la dottrina e la pratica della nonviolenza. E se poi si trova in aperto contrasto con la pratica indù del non nuocere, pratica dell'astensione e dell'osservanza, a causa della quale, nota che la vera pietà, quell'ineffabile impulso del cuore che induce a recare soccorso ad ogni creatura sofferente, è forse più scarsa nella stessa India che nell'Occidente, nella sua accezione positiva, riconosce che l'Ehimsa è una virtù, che egli stesso definisce cristiana, che non differisce di molto dalla carità. E' anzitutto una benevolenza meravigliata e misericordiosa verso tutto quello che vive. E' il primo comandamento che compendia tutti gli altri, *“ è il superamento del desiderio e dell'attaccamento, che son le nostre tenebre. E' l'annientamento dell'ignoranza, è la riparazione delle nostre ingiustizie e di quelle altrui”.*

L'Ehimsa, si presenta a Lanza Del Vasto come *“ una rivelazione quasi senza precedenti, come l'evento più rivoluzionario della nostra epoca (...).”*

Tornato dall'India dopo varie peregrinazioni in Terra Santa, Lanza comprende finalmente che la sua vocazione è quella di fondare una comunità nonviolenta sul modello dell'ashram gandhiano, ed anche se gli ci volle tempo per concretizzare il progetto, andando incontro a mille difficoltà, soprattutto di comprensione, nel 1941 prende forma concreta la prima comunità.

Negli anni successivi numerosissime iniziative videro come protagonisti Lanza e i suoi compagni, che seppero ben attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale.



Dopo la prima azione pubblica nonviolenta del 1957, contro le torture ed i massacri compiuti dai francesi in Algeria, seguirono le lotte contro il nucleare, la prima delle quali nel 1958, quella contro i "campi di assegnazione per residenza", una sorta di campi di concentramento per gli algerini "sospetti", quella in favore degli obiettori di coscienza. Fu durante la Quaresima del 1963, tra due sessioni del Concilio Vaticano II, che Lanza iniziò un digiuno, durato poi ben quaranta giorni, in attesa di una parola forte della Chiesa sulla pace.

Poco dopo il trentesimo giorno, il Segretario di Stato consegnò a Canterelle, la moglie di Lanza, il testo dell'enciclica "Pacem in Terris": *"Dentro ci sono cose che non sono mai state dette, pagine che potrebbero essere firmate da suo marito"*.

Scrittore, poeta, musicista, pittore e scultore, l'ampiezza della sua opera segnata da un'unità interiore resta poco conosciuta. Come filosofo della relazione, egli interroga il mondo con gli occhi dell'evidenza. Come cristiano, egli sonda le Scritture ed i testi sacri delle religioni per mostrarne le corrispondenze e le similitudini. Per interpellare ciascuno all'esigenza di un lavoro personale su sé stessi e all'apertura degli altri. La semplicità penetrante del suo pensiero viene a proposito, nel nostro tempo, per richiamarci all'essenziale; l'indispensabile ritorno ad una conoscenza di sé come cammino di presenza nel Reale. Senza di questo, il mondo e gli altri ci resteranno chiusi, oscuri, ridotti a delle ombre, delle cose che diventano numeri e matricole. Il brodo di coltura della violenza.

*La nonviolenza del solitario è dignità di chi resta immune dal contagio della collera anche al contatto dell'aggressore. E' l'indice del più perfetto controllo di sé; la testimonianza della fede nella vittoria e la pace dell'altro mondo.(...) La nonviolenza non è cosa che si realizzi meccanicamente. E' la più alta qualità del cuore. Ma d'altronde la si acquista con la pratica. Camminare sul fil di lama della nonviolenza non è facile in questo mondo pieno di frode e di odio ... La ricchezza non vale a conseguirla; la collera la svia, l'orgoglio la divora, la gola e la lussuria la offuscano, la menzogna la svuota, ogni fretta ingiustificata la compromette ...(...)La nostra certezza di giungere allo scopo dipende interamente dalla purezza dei nostri mezzi"*.

Lanza del Vasto in "Pellegrinaggio alle sorgenti".

